



Rassegna stampa ragionata

Martedì 12 novembre 2024

1. No, non siamo alla vigilia di un'età dell'oro, ma nemmeno alla fine del mondo.
2. Inizia a delinarsi la composizione della nuova Commissione con il via libera a 19 dei 20 commissari Ue e le ultime audizioni dei sei vicepresidenti esecutivi di Ursula von der Leyen.
3. I Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) sono stati relegati sullo sfondo della politica economica sia in Italia che in altri Paesi della Ue.
4. I sindacati che sono usciti da Palazzo Chigi così come erano entrati: divisi.
5. Dario Di Vico: la solitudine degli imprenditori che il governo ancora non vede.
6. Antonio Palmieri: l'intelligenza artificiale generativa e conversazionale è una sfida alla nostra umanità, la partita dipende da noi.
7. Il ministero dell'Economia e Lufthansa ritrovano la sintonia sul futuro di Ita Airways e confermano le nozze.
8. Il confronto con il salto tecnologico invoca più (e non meno!) libertà in una società che voglia essere effettivamente inclusiva e competitiva.
9. La Giunta nella Capitale promossa per la qualità della vita, ma sui rifiuti prende 4.

Massimo Micucci - *La via dell'incertezza nel mondo grigio: sopravvivere nell'era dello spopolamento* - Il Reformista

Per la prima volta dalla Peste Nera del 1300, **la popolazione mondiale è destinata a diminuire**. Ma, mentre la precedente implosione demografica fu causata da una malattia mortale trasmessa dalle pulci, quella imminente sarà **“interamente dovuta alle scelte fatte dalle persone”**, come scrive **Nicholas Eberstadt** in un illuminante saggio su *Foreign Affairs*. Attenzione, dunque, alle illusioni su questo tema. Secondo l'Unpd (la divisione approvvigionamenti delle Nazioni Unite), già nel 2019 - alla vigilia della pandemia di Covid-19 - **almeno due terzi della popolazione mondiale viveva in paesi al di sotto del livello di sostituzione**. Tutte le aree, eccetto l'Africa subsahariana, sono già oggi vicine o sotto il tasso di sostituzione. Le scelte delle donne, spesso sottovalutate, sembrano essere alla base di tendenze difficili da invertire. Non ci sono politiche demografiche, come le intendiamo ora, che possano frenare o invertire questo fenomeno. **Non siamo pronti a gestire un mondo dove potremmo anche stare meglio, ma crediamo che debba esserci un "nemico"**. Tuttavia, dove e quando (come negli Usa) i **flussi migratori sono stati gestiti bene, hanno creato prosperità ed equilibrio**. Oggi è quasi impossibile metterci mano: una potente spinta anima tutte le forze verso la chiusura. Anche chi ha avuto la possibilità economica, tecnologica e sociale di integrare



i flussi si trova meglio rispetto a chi non l'ha fatto. Eppure **la sovranità territoriale, la difesa dei confini e del benessere sono importanti**, tanto più quando le aspettative di miglioramento sono deluse. **Perché allora Trump?** L'arma dell'invasione ha catalizzato fattori diversi. La popolazione è largamente scontenta della situazione attuale. **Non è solo una percezione, sono fatti:** la vita costa troppo, le politiche di "azione (discriminazione) positiva" si sono esaurite e sono diventate divisive e regressive. Questo tema, inizialmente pensato dalla destra, è stato poi confermato dalla sinistra, rafforzando il **movimento anti-woke**. Pronomi obbligatori, **cancel culture**, bandiere palestinesi, **antisemitismo**. Anche una parte degli innovatori ha mostrato atteggiamenti conservatori: è **la linea rossa che passa anche tra Musk, i nuovi profeti dell'AI e Crypto, da un lato e le Big Tech, "tradizionali"** dall'altro che sono state a guardare. Certo le *"tecnologie sociali"* hanno fatto il resto anche male utilizzate, ma qui viviamo, **l'infosfera è il nostro ecosistema**. Stato di guerra permanente. **Il mondo è in uno stato di guerra permanente**, che riguarda tutti, ma non in eguale misura. Trump, forse, nella sua furia, ha capito meglio di Biden, promettendo la fine delle guerre, anche se non può mantenerla. **In Europa, non sappiamo come convivere con la situazione, come sopravvivere**, come difenderci per diffondere stabilità e pace. La pace attraverso la forza appare più credibile di altre ipotesi, anche se non dovesse dare frutti immediati. L'Europa dovrebbe crescere e rafforzarsi perché le crisi più gravi - in Medio Oriente e Ucraina - la riguardano più direttamente rispetto agli Stati Uniti. **La Nato è un'alleanza, non una consolazione**. Stato di adattamento. L'alluvione di Valencia dovrebbe renderci tutti (tranne le vittime, che hanno il diritto all'indignazione) più ragionevoli, dinamici e costruttivi sull'ambiente. **La presunta guerra tra negazionisti e ambientalisti deve finire**; così come lo scontro tecnico-ideologico su rinnovabili, nucleare, gas e idrogeno. **Serve tutto e bisogna partire da ciò che è più immediato:** come ridurre le emissioni di metano, la "Cenerentola" delle nostre preoccupazioni, ma il modo più rapido per ridurre i danni e mitigare gli effetti. È un peccato che l'Italia, hub "presidenziale" del Mediterraneo e dell'Africa, abbia smesso di parlarne proprio ora che l'Unione Europea ha legiferato: meno emissioni di metano è uguale a più ricchezza per tutti, anche per gli esportatori. L'accento dovrebbe essere sulle soluzioni: sostenere la mitigazione degli effetti e la necessità di "governare il territorio" per renderlo più resiliente, assieme ai cittadini e alle attività umane. **Sul tema ambientale, non ci sono solo tragedie definitive**, ma anche ingiustizie crescenti, e non esistono soluzioni magiche per lo spopolamento o per i cambiamenti climatici. **Saremo a lungo in emergenza, ma ci sono tante soluzioni tecnologiche alla nostra portata**. Perché non lavorarci? Non serve una guerra tra ideologie e tecnologie: **nucleare, rinnovabili, riduzioni delle emissioni nell'industria e nei consumi devono essere alleati**, non nemici, se ogni parte viene "governata con giudizio". No, non siamo alla vigilia di un'età dell'oro, ma nemmeno alla fine del mondo. Siamo sempre noi, in un mondo in movimento, che ha bisogno di noi.

~

Francesco Giubilei – All'esame i sei vice, la Commissione prende forma - Il Giornale

Inizia a delinearsi la composizione della nuova Commissione europea con **il via libera a 19 dei 20 commissari Ue** e con **le ultime audizioni dei sei vicepresidenti esecutivi di Ursula von der Leyen** che si terranno oggi. Oltre a **Raffaello Fitto** verranno ascoltati dalle rispettive commissioni anche gli altri vice presidenti esecutivi (in totale quattro donne e due uomini), tra loro ci sono **Teresa Ribera** (Spagna) indicata come vicepresidente esecutiva per una transizione pulita, giusta e competitiva e anche responsabile della politica di concorrenza e **Henna Virkkunen** (Finlandia), vicepresidente esecutiva per la sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia e responsabile del portafoglio sulle tecnologie digitali e di frontiera.



Stéphane Séjourné (Francia) dovrebbe essere il vicepresidente esecutivo per la prosperità e la strategia industriale e anche responsabile del portafoglio Industria, Pmi e mercato unico, **Kaja Kallas** (Estonia) sarà il nuovo Alto rappresentante per la politica estera mentre **Roxana Mînzatu** (Romania) sarà vicepresidente esecutiva per le persone, le competenze e la preparazione. Ad aver già superato le audizioni nei giorni scorsi sono stati **Maroš Šefčovič** commercio, trasparenza e relazioni istituzionali, il socialdemocratico maltese **Glenn Micallef**, giovani cultura e sport, il greco **Apostolos Tzitzikostas**, trasporti e turismo, e il lussemburghese **Cristophe Hansen**, agricoltura. Tra gli altri commissari figurano l'irlandese **Michael McGrath**, giustizia e democrazia, la bulgara **Ekaterina Zaharieva**, ricerca e innovazione, il danese **Dan Jorgensen**, energia e casa. Via libera anche per **Dubravka Suica** (Croazia) al Mediterraneo, **Jessika Roswall** (Svezia) all'Ambiente, resilienza idrica ed economia circolare competitiva, **Magnus Brunner** (Austria) agli Affari interni e migrazione e **Hadja Lahbib** (Belgio) alla Preparazione, gestione delle crisi, uguaglianza. Semaforo verde inoltre per la portoghese **Maria Luís Albuquerque**, Servizi finanziari, **Costas Kadis** (Cipro) alla Pesca e oceani, **Jozef Síkela** (Repubblica Ceca) per i partenariati internazionali e **Andrius Kubilius** (Lituania) alla Difesa e spazio. Approvata anche la nomina di **Wopke Hoekstra** (Paesi Bassi) al Clima, crescita pulita e obiettivi net-zero, **Piotr Serafin** (Polonia) al Bilancio, anti-frode, pubbliche amministrazioni, **Valdis Dombrovskis** (Lettonia) all'Economia e produttività, implementazione e semplificazione e della candidata slovena **Marta Kos**. Rimane invece ancora in **sospeso il commissario alla Salute, l'ungherese Oliver Várhelyi**, che già la scorsa settimana non aveva ricevuto il via libera dagli europarlamentari nonostante il tentativo di Orbán e Ursula von der Leyen di superare i dissidi dei mesi passati al Consiglio europeo di Budapest e la sua audizione è stata rinviata a mercoledì. **In totale i commissari designati sono ventisette** (uno per ogni nazione), di questi tredici sono espressione del Ppe, quattro dei socialisti, cinque dei liberali di Renew, due sono indipendenti mentre Fitto è l'unico candidato dell'Ecr. In attesa che si definisca con certezza la squadra, Eric Mamer, capo portavoce della Commissione Ue, ha dichiarato: «Abbiamo una situazione internazionale complicata, molte questioni in sospeso in Europa, e quindi sarebbe fantastico se la Commissione potesse iniziare il più rapidamente possibile». Se tutto dovesse andare come previsto, la Von der Leyen presenterà l'intero collegio dei commissari e il suo programma a Strasburgo il 28 novembre e, in caso di voto positivo dell'Europarlamento, **la nuova commissione entrerà in vigore dal 1° dicembre**.

Marco Buti e Marcello Messori – Metodo Next Generation positivo – Il Sole 24 Ore

I Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) sono stati relegati sullo sfondo della politica economica sia in Italia che in altri Paesi dell'Unione europea (Ue). Eppure, l'effettiva distribuzione fra gli Stati membri dei fondi del Dispositivo di ripresa e resilienza (Recovery and Resilience Facility, Rrf), **pari a circa il 90% della dotazione di Next Generation-Eu (Ngeu), dipende dall'attuazione dei Pnrr**. Il Rrf si fonda, perciò, su una **metodologia innovativa incentrata sui piani nazionali**. Nel redigere i loro Pnrr, i Paesi della Ue hanno dovuto specificare le riforme e gli investimenti da realizzare negli anni 2021-2026 in funzione delle proprie carenze strutturali e in coerenza con le priorità europee. Ciascuno dei conseguenti piani, vagliato dalla Commissione europea e approvato dal Consiglio della Ue, **ha riservato alle transizioni "verde" e digitale una quota ingente** (almeno il 57%) delle spese programmate, garantendo al contempo la **salvaguardia della coesione sociale** (...) ogni Paese sta incassando le previste tranche semestrali di finanziamento europeo **solo se ha soddisfatto i traguardi e gli obiettivi previsti nel suo Pnrr**. Il metodo del Rrf ha introdotto una positiva rottura rispetto



ai tradizionali programmi europei che prevedono pagamenti a piè di lista per l'acquisizione dei necessari input a prescindere dai successivi risultati. Nel rispetto di vincoli centrali, **i singoli Paesi hanno infatti assunto la titolarità delle proprie strategie pluriennali** per la crescita sostenibile, sopportando il rischio di perdere l'accesso ai finanziamenti europei in caso di mancata attuazione delle riforme e degli investimenti decisi. Tale metodo innovativo è apparso così promettente da essere anche **applicato alle nuove regole fiscali e ai connessi Piani nazionali pluriennali**: i Paesi della Ue con squilibri di bilancio possono modulare i propri aggiustamenti e allungare l'orizzonte temporale dei loro piani da quattro a sette anni. È inoltre molto probabile che lo stesso metodo venga adottato per riformare il bilancio pluriennale della Ue dopo il 2027; il che costituirebbe un progresso essenziale per un'integrazione "verticale" fra bilanci nazionali e bilancio europeo. Purtroppo, l'attuazione dei Pnrr per il completamento del Rrf entro il 2026 sta mostrando **i limiti di questa pur importante innovazione istituzionale**. È positivo che i piani nazionali non si basino più su un approccio di input ma di output; ciò è però **insufficiente a garantire che milestone e target siano indicatori affidabili dei risultati finali** (gli outcome). Gli effettivi benefici dei Pnrr potrebbero essere disattesi anche se la gran parte degli output dei Pnrr venisse soddisfatta. Il caso, che meglio chiarisce i problemi aperti nella nuova metodologia, è **il Pnrr italiano**. Fruendo del più elevato ammontare di risorse destinate a un singolo Stato membro, tale piano è decisivo per il successo o il fallimento dell'intera iniziativa Ngeu. Inoltre, fino a oggi, l'Italia è stata virtuosa nel soddisfacimento dei requisiti richiesti per il pagamento delle varie tranches. (...) Ne risulta **che l'Italia ha già ricevuto oltre il 58% dei finanziamenti europei** a essa destinati dal Rrf; e ha buone probabilità di ottenere le tranches previste (a meno di piccoli scostamenti) fino al termine del 2025. Purtroppo, **questo quadro brillante si inverte con riferimento all'attuazione delle riforme e degli investimenti**. I dati empirici, relativi alle spese effettuate per i progetti del Pnrr italiano, sono aggiornati con ritardo e in forme opache. (...) Senza accadimenti davvero straordinari, vi è quindi una probabilità molto bassa che l'Italia riesca a canalizzare, entro il 2026, i finanziamenti europei previsti dal Pnrr verso i beneficiari finali. Se così accadesse, **il rispetto dei criteri di output non troverebbe corrispondenza in termini di outcome**. Il caso italiano è solo un esempio per mostrare che, pur segnando rilevanti progressi, il metodo del Rrf non basta a chiudere lo scarto fra grado di soddisfacimento di target e milestone e quella effettiva attuazione dei contenuti dei Pnrr che è **cruciale per una crescita sostenibile**. Questa vulnerabilità caratterizza anche i Pnrr di altri Stati membri. Una delle cause fondamentali dipende dalla scelta di molti governi **di postporre i più costosi investimenti e le più impegnative riorganizzazioni, derivanti dalle riforme**, agli ultimi semestri di attuazione del proprio Pnrr. Ciò ha reso difficile un efficace monitoraggio ex ante da parte della Commissione e ha rinviato la verifica della necessaria coincidenza fra output e outcome alla conclusione del Rrf. È probabile che la vulnerabilità del metodo del Rrf spinga i maggiori beneficiari a richiedere **un prolungamento della scadenza del programma oltre il 2026**. Anche se una tale concessione fosse interpretabile come una conquista da parte di questi beneficiari, **una simile soluzione rischierebbe di minare il metodo** del Rrf e di compromettere la reciproca fiducia, in quanto eliminerebbe il nesso fra titolarità delle scelte e assunzione di responsabilità a livello dei singoli Paesi. **L'effetto sarebbe di ridurre il Ngeu a un grande programma una tantum**. A fronte delle sfide epocali che la Ue ha di fronte, si pagherebbe così un costo ben maggiore dei vantaggi di breve periodo. È invece più promettente insistere sul metodo del Rrf, intensificando gli sforzi per **realizzare accettabili outcome dei Pnrr** e per disegnare efficaci piani fiscali-strutturali e rafforzare il futuro bilancio della Ue. Il metodo del Rrf potrebbe così sfociare in un accentramento dei finanziamenti che implichi anche l'accentramento degli investimenti per priorità comuni. Le conclusioni del recente vertice europeo di Budapest, dedicato **all'agenda**



Draghi, indicano che i leader europei hanno un'inadeguata consapevolezza della posta in gioco.

Bianca Fiammeri e Giorgio Pogliotti – Contratti Pa, 20 miliardi in più l'anno - Il Sole 24 Ore

Ha rivendicato le misure della legge di Bilancio, confermando che l'obiettivo è sostenere la crescita. Ha espresso la disponibilità a valutare una serie di proposte dei sindacati - dal taglio degli organici nella scuola al **blocco parziale del turn over enti locali**, ricerca e università, dall'incremento delle pensioni minime, al **taglio del fondo Automotive**, alla riduzione delle aliquote Irpef allargando lo scaglione di reddito che ne beneficia - trovando soluzioni dentro e fuori dalla manovra, attraverso **confronti tecnici con i ministri competenti**. Oltre questa disponibilità, di concreto al momento però c'è poco, e non poteva essere altrimenti per la penuria di risorse. **Giorgia Meloni è rimasta seduta al tavolo fino alla fine della riunione fiume di circa sei ore**. La premier ha voluto ascoltare gli interventi di tutte le 12 sigle sindacali presenti, rinunciando alla trasferta a Bologna per la chiusura della campagna elettorale in Emilia Romagna. *«Abbiamo concentrato le risorse su alcune priorità fondamentali»* che sono anzitutto famiglie e buste paga. *«Lo abbiamo fatto mantenendo i conti in ordine e concentrandoci su una prospettiva di crescita»*, ha detto evidenziando quello che ritiene un «cambio di passo» rispetto ai precedenti governi, che puntavano *«a raccogliere il consenso»* lasciando in eredità «debiti che oggi pesano come un macigno sui conti». Meloni, in particolare, punta l'indice contro il super bonus: «Qualsiasi provvedimento di questa legge di bilancio avrebbe potuto essere più che raddoppiato». Accanto a lei ci sono il **vicepremier Antonio Tajani**, i ministri **Giancarlo Giorgetti** (Economia), **Adolfo Urso** (Imprese e del Made in Italy) **Marina Calderone** (Lavoro), **Giuseppe Valditara** (Istruzione e Merito), **Orazio Schillaci** (Salute), **Paolo Zangrillo** (Pa) e il sottosegretario alla presidenza, **Alfredo Mantovano**. Il clou arriva però quando la presidente del Consiglio ricorda che una parte delle coperture di questa manovra sono ricavate dalle disposizioni su banche e assicurazioni. *«Un grande cambiamento rispetto al passato quando invece con la legge di bilancio si trovavano le risorse per sostenere banche e assicurazioni e nessuno invocava la rivolta sociale»*, ha attaccato riferendosi alle parole pronunciate nei giorni scorsi dal **segretario generale della Cgil Maurizio Landini** che ieri si è presentato a Palazzo Chigi con un regalo per Meloni: "L'uomo in rivolta" di **Albert Camus** mentre il **segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri**, ha donato alla premier una calcolatrice, prendendo spunto dal siparietto a Porta a porta sulle risorse alla Sanità che - ha ripetuto Meloni - *«sono aumentate, anche tenendo conto dell'inflazione»*. C'è la disponibilità del Governo a **proseguire il confronto anche oltre la manovra**, ma i margini sono molto stretti. Lo si sapeva anche prima del faccia a faccia con i sindacati che sono usciti da Palazzo Chigi così come erano entrati: divisi. **Landini e Bombardieri confermano lo sciopero generale del 29 novembre**: *«Il governo ha confermato l'impianto della manovra, gli spazi possibili di modifica sono limitati e noi confermiamo il nostro giudizio di una pessima manovra che non dà un futuro al Paese»*, ha detto Landini. *«Se il governo decide di cambiare le scelte e ci convoca domani, noi non ci sottraiamo mai al confronto - ha aggiunto Bombardieri -. Ma sono emerse due visioni diverse della manovra e, pur con qualche disponibilità, non mi pare ci sia la possibilità di cambiare le scelte»*. **Distante la posizione del leader della Cisl, Luigi Sbarra** che ha espresso *«apprezzamento per molte misure della manovra che recepiscono nostre proposte»*, ci sono invece *«parti ancora da migliorare»*.



Dario Di Vico – La solitudine degli imprenditori che il governo ancora non vede – Il Foglio

Si può tranquillamente dire, senza timore di esagerare, che in questa fase **gli imprenditori sono portati a sentirsi orfani**. Mai come in questi momenti di grandi discontinuità, e di altrettanto significative incertezze sul futuro del settore manifatturiero, la politica appare loro come lontana. Domani ci sarà l'atteso tavolo di consultazione sulla legge di bilancio tra governo e associazioni imprenditoriali e la rappresentanza dell'esecutivo sarà più che nutrita con **Giorgia Meloni, Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso** mentre è annunciato anche il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**. E l'elenco dei presenti suona come una riprova del momento delicato e della necessità di esserci. D'altro canto il senso di solitudine degli imprenditori trova origine non esclusivamente nella manovra di fine anno ma anche in tutte **le discussioni esplose sui dazi promessi da Donald Trump**. Nonostante il tema abbia occupato l'agenda mediatica nei giorni immediatamente successivi alla vittoria dell'ex presidente tycoon finora agli industriali del made in Italy non è arrivata **da parte del governo nessuna parola di rassicurazione**. E' evidente che si tratta di un dossier difficile e la volubilità di Trump induce ad affrontarlo con i piedi di piombo ma è anche vero che da giorni **i maggiori imprenditori italiani lanciano il loro allarme** sui giornali e le risposte che sono arrivate sono vicine allo zero. Sulla manovra i pontieri sono all'opera e quindi qualche novità al tavolo di domani dovrebbe essere annunciata. Nel governo, ad esempio, non si fa mistero di considerare **un errore la norma escogitata dal Mef per inserire un rappresentante** dell'esecutivo nei collegi sindacali delle aziende che hanno incassato almeno 100 mila euro di incentivi. In questi casi si usa l'espressione **"scritto male" per prendere le distanze da un provvedimento** e così sta accadendo. Ma non si sa quale sarà l'effettiva correzione che il Mef consentirà. (...) **Transizione 5.0** formalmente non fa parte della legge di bilancio perché è finanziata dal Pnrr. **Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, in una delle sue ultime sortite ha impietosamente quantificato in **16 i passaggi procedurali obbligatori per poter accedere ai finanziamenti**. Che fine faranno? Dovrebbero essere ridotti, almeno così il ministro Urso avrebbe promesso ad Orsini ma bisogna anche ricordare che l'altra modifica che gli industriali chiedono - spostare in avanti i termini di scadenza fissati al 31 dicembre 2025 e giudicati troppo stretti - dipende dal semaforo verde di Bruxelles che vigila sugli impegni del Pnrr. Poi c'è **la proposta confindustriale di introdurre l'Ires premiale** che è al vaglio del Mef. Finora Giorgetti, almeno in pubblico, non ha minimamente aperto e quindi bisognerà aspettare che prenda la parola domani per sapere se si tratta di un No definitivo oppure se si può trattare nel merito delle aliquote, come Confindustria sarebbe pure disposta a fare. Altro tema caldissimo è quello che concerne il **Fondo Automotive**, tagliato drasticamente per favorire - si dice - gli investimenti sull'industria della difesa. E anche su questa scelta non ci sono segni di ravvedimento operoso. Ma al di là della ricognizione minuziosa sui dossier in ballo **la sensazione di solitudine degli industriali è più larga**. Tra il novembre 2022 e il settembre 2024 il governo ha subito un calo di popolarità tra gli imprenditori, i dirigenti e i liberi professionisti di ben 18,5 punti. Si partiva da un 62 per cento superiore alla media e si è approdati a quota 43,5. Un dato che fornisce l'idea di un rapporto tiepido con il governo, favorito più dalla mancanza di una vera alternativa che da un vero scambio di reciproca fiducia. Racconta Nando Pagnoncelli dell'Ipsos che i segmenti dell'elettorato presso i quali il calo di popolarità è stato più consistente sono in prima battuta i ceti dirigenti poi quelli in difficoltà economica, seguiti dal Nord Est e dai lavoratori autonomi. (...) Con la crescente sensazione tra gli imprenditori della **mancanza sia una politica industriale sia una politica energetica**. Da qui l'inquietudine di questi giorni e gli allarmi lanciati dai protagonisti del mondo dell'export italiano. Il senso di solitudine ovviamente si riversa nella relazione anche con i singoli partiti



della coalizione di governo. E' vero che sul provvedimento del Mef sui collegi sindacali Tajani è stato lesto nel prendere le distanze ma siamo nell'ambito degli **smarcamenti tattici**. Forza Italia non ha certo la stessa immagine presso la platea imprenditoriale di cui godeva ai tempi di **Silvio Berlusconi**. La Lega di **Matteo Salvini** ha perso molto terreno nei distretti e nelle tradizionali roccaforti delle Pmi, il sindacalismo di territorio è un vago ricordo del passato e forse non le giova nemmeno che sia proprio **Giancarlo Giorgetti** a dover indossare gli abiti del rigorista e a dover **pronunciare i No più sanguinosi**. La fortuna della coalizione Meloni è che **l'opposizione non abbia nemmeno la forma mentis** per giocare su queste contraddizioni e allargarle. E' vero che un eurodeputato del Nord come **Giorgio Gori** nei giorni scorsi ha pungolato "*il senso di responsabilità*" di Confindustria **invitando "le categorie economiche a farsi sentire di più"**. Non solo sulla manovra ma anche sulle politiche dell'immigrazione: "*Volete manodopera straniera ma non siete in grado di condizionare minimamente le politiche migratorie della Meloni*". **Eddy Schlein** però non lavora su questa lunghezza d'onda, l'impressione è che in questo novembre sia più attenta agli scioperi generali o di settore che al malcontento delle imprese e quindi non ci sia pericolo alcuno per il governo. L'altro partito d'opposizione poi è così ripiegato sui conflitti interni che probabilmente **non ha nemmeno contezza della solitudine degli imprenditori** e comunque pensa che non sia affar suo intervenire. Certo, in questo scenario sono dettagli ma servono, come si usa dire, a completare il quadro.

~

Leonard Barberi – Ita-Lufthansa, c'è l'accordo, inviati i «rimedi» alla Ue - Corriere della sera

Il ministero dell'Economia e Lufthansa ritrovano la sintonia sul futuro di Ita Airways e confermano le nozze. E **senza sconti sul valore dell'investimento**. Una settimana dopo le forti frizioni sul prezzo, **Roma e Francoforte hanno aggiornato l'accordo siglato nel 2023** e inviato nei tempi previsti alla Commissione europea il **pacchetto di «rimedi»** per avere il via libera finale all'unione tra le avio-linee. In tarda serata è arrivata la conferma del dicastero. «*Si attende con fiducia l'approvazione definitiva della Commissione europea per procedere al closing dell'operazione*», fa sapere il Mef in una nota. Il colosso europeo verserà nelle casse del vettore tricolore 325 milioni di euro, rilevando così il 41%. Le trattative di questi giorni sono servite a **superare i disaccordi sulla seconda tranche** — sempre da 325 milioni, per un altro 49% — e su come ricalcolare il valore degli asset dell'azienda un anno e mezzo dopo la firma dell'accordo. Dopo la lite della serata di lunedì, 4 novembre, il Mef non ha messo la sua firma sui contratti commerciali da inviare all'Antitrust Ue e siglati con i vettori rivali che dovranno tutelare la concorrenza sulle rotte problematiche (10 di breve raggio, 3 intercontinentali) e a Milano Linate dopo la celebrazione delle nozze italo-tedesche. Dopo l'irritazione, il riavvicinamento è stato possibile soltanto dopo un incontro — «politico» e riservato — che si è tenuto mercoledì al Mef **tra il ministro Giancarlo Giorgetti e il ceo di Lufthansa Carsten Spohr**, spiegano due fonti al Corriere. Un faccia a faccia che è servito a **confermare l'intenzione di salvare l'operazione avviata nel gennaio 2023**. A riannodare i fili ci ha pensato **Marcello Sala**, direttore generale del Dipartimento dell'Economia al ministero e capo delle partecipate. In via XX Settembre fanno sapere che «*le condizioni economiche previste non hanno subito variazioni rispetto all'accordo già siglato*». Per raggiungere la nuova intesa sul prezzo — per i tedeschi l'esborso della seconda tranche andava ridotto rispetto a quanto pattuito — si è deciso di **aggiornare l'investment agreement** intervenendo sulle clausole relative al «*saldo di cassa*», proseguono le fonti. Le parti hanno allora concordato — firmando il «**Second amendment agreement**» verso l'ora di cena — che gli ultimi aerei presi da Ita saranno calcolati nel cash



balance, rafforzandone la cassa. **Sulla somma c'è il massimo riserbo.** Due fonti parlano di «*tre cifre*», mentre una terza indica il valore in «circa 110 milioni». Sono stati **rivisti anche altri punti dell'accordo alla luce dell'andamento dell'azienda italiana** nel cosiddetto «*interim period*», la finestra temporale tra il signing (nel 2023) e il closing. Poi poco dopo le 23 Mef e Lufthansa hanno spedito il pacchetto di «rimedi» **a Bruxelles per avere l'ok definitivo all'investimento.** Due fonti Ue a conoscenza delle trattative confermano al Corriere che sui voli di breve raggio e Linate l'intesa è con easyJet (con la cessione a titolo definitivo di 30 slot giornalieri). Sul lungo raggio gli accordi commerciali sono stati siglati con Air France-Klm e Iag (holding di British Airways, Iberia): questi gruppi dovranno aiutare a migliorare la connettività indiretta tra Roma Fiumicino e San Francisco, Washington, Toronto, una delle condizioni stabilite dall'Antitrust. Entrambi hanno chiesto di avere nel complesso i 4 slot a Linate.

Antonio Palmieri – L'intelligenza artificiale mette a rischio i lavoratori? Corriere della sera

«*Nei giorni scorsi ho parlato con un amico, capo di un ufficio stampa, che con l'intelligenza artificiale generativa ha praticamente sostituito due dipendenti. Sono un po' sconvolta*». Pochi giorni dopo questo messaggio di una amica giornalista, l'amministratore delegato di una grande agenzia per il lavoro mi ha detto che per lo stesso motivo da settembre numerose aziende gli stanno chiedendo percorsi di outplacement, cioè di ricollocamento in una nuova attività di personale in esubero. Due indizi non fanno una prova, però indirizzano **una riflessione sul rapporto tra intelligenza artificiale generativa e conversazionale e lavoro.** A tal proposito, altro indizio, il 3 ottobre Banca d'Italia ha pubblicato uno studio («Una valutazione dell'esposizione del mercato del lavoro all'intelligenza artificiale in Italia») nel quale si afferma che «le occupazioni più esposte all'IA si trovano prevalentemente nei settori dei servizi, che impiegano una quota significativa di donne e di personale qualificato». Tradotto in numeri, Banca d'Italia stima che saranno ben 15 milioni (su 23.983.000, ultimo dato Istat disponibile) i lavoratori italiani esposti allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Di questi 6 milioni sarebbero a diretto rischio di sostituzione. **Attenzione! Nonostante l'autorevolezza della fonte, questa non è una profezia,** si tratta di proiezioni statistiche. E una ipotesi sul futuro, ipotesi che può diventare una profezia che si autoavvera solo a causa delle nostre scelte. E uno dei possibili futuri, perché il futuro in quanto tale non esiste ancora. Come canta **Enrico Ruggeri, «il futuro è un'ipotesi**». E sempre stato così, lo è a maggior ragione in un'epoca come la nostra, inedita nella storia di noi sapiens dato l'imponente e velocissimo sviluppo tecnologico e il cambiamento continuo che esso produce. Per questo da quasi due anni affermo che l'intelligenza artificiale generativa e conversazionale è una sfida alla nostra umanità. Almeno per ora non nella prospettiva distopica di una intelligenza artificiale così potente (la cosiddetta intelligenza artificiale generale) capace di sottometterci e, in prospettiva, addirittura di distruggerci. Quando coloro che costruiscono sistemi di intelligenza artificiale paventano **questa «minaccia» è marketing, serve ad attrarre attenzione mediatica e finanziamenti.** La sfida alla nostra umanità consiste nel fatto che la rivoluzione culturale (prima che tecnologica) che stiamo vivendo ci obbliga a ridefinire chi siamo, cosa vogliamo, come intendiamo la vita e il lavoro. E una sfida che chiama in causa la libertà e le scelte di ciascuno di noi e come ogni sfida che si rispetti va giocata per vincere. In questo caso vincere significa accogliere e accompagnare il cambiamento in atto (e siamo solo agli inizi), cioè concentrarsi sulle grandi opportunità che stiamo cominciando a intravedere invece di scegliere di limitare i danni. **A differenza di altri tipi di intelligenza artificiale, l'intelligenza artificiale generativa e conversazionale** non sostituisce l'essere umano in lavori faticosi, pericolosi, umilianti, che nessuno vorrebbe fare.



Questa forma di intelligenza artificiale è una **tecnologia trasformativa**, che **consente a noi esseri umani di fare di più**, spesso meglio, sicuramente con un enorme risparmio di tempo. Essa **serve a fare di più in molti lavori adatti a noi, non a fare a meno degli esseri umani**. Fare a meno delle persone è una decisione presa da altre persone, non dall'algoritmo. In un Paese come l'Italia, terra di piccole e piccolissime imprese, il singolo imprenditore o il professionista titolare di uno studio si trovano davanti alla scelta: considerare FIA uno strumento per ridurre i costi, massimizzare i profitti a breve, eliminare la fatica relazionale nei rapporti e quindi sostituire i propri collaboratori con un abbonamento a un prodotto di intelligenza artificiale generativa oppure affiancarla a essi, destinando le persone ad altri compiti a più alto valore aggiunto? **Secondo Elon Musk e Sam Altman** l'intelligenza artificiale renderà il lavoro umano obsoleto, superfluo, perché faranno tutto le macchine. A questo futuro è preferibile lo scenario in cui la tecnologia diventa uno strumento per liberare il meglio di noi stessi. Questa è la postura migliore per vincere la sfida alla mia e alla tua umanità che ci viene posta dall'intelligenza artificiale generativa e conversazionale: in questo modo faremo della nostra epoca non l'era delle macchine ma il tempo della persona.

Emanuele Massagli e Maurizio Sacconi – La sfida dell'IA chiede più libertà nei contratti e nella formazione – Avvenire

La grande trasformazione dei modi di produrre e lavorare, in atto da tempo, registra ora la **straordinaria accelerazione della AI generativa** con esiti solo in parte prevedibili. Si è certamente consolidato l'abbandono dei lavori ripetitivi ad ogni livello di competenza e responsabilità, dalla pizzeria alla fabbrica. **I lavoratori hanno riacquisito (o possono riacquistare) un volto!** Non sono più aggregabili in masse indistinte. Ogni persona nel lavoro deve necessariamente essere coinvolta nella sua integralità ed è originale rispetto all'altra. Cresce peraltro il numero di coloro che realizzano i compiti assegnati perseguendo obiettivi con **autonomia e responsabilità senza alcun rigido vincolo spazio-temporale**. Questo non significa rinunciare a regole generali e inderogabili, una sorta di "pavimento" per tutti i lavori a tutela di coloro che permangono in condizioni di fragilità. È la funzione delle norme europee, che dovrebbero trovare semplificazione nelle rinnovate istituzioni dell'Unione e più agile recepimento interno, senza l'appesantimento di complessità aggiuntive. Ma al di sopra di esse, **il legislatore (come il magistrato) dovrebbe rispettare la capacità adattiva della contrattazione**. Anche questa, tuttavia, è sfidata a limitare le soluzioni omologhe soltanto in materia di welfare contrattuale: grandi fondi dedicati a previdenza, sanità e assistenza che ci auguriamo voratori (in questo uguali) e dei loro familiari, tutelandoli durante l'intero arco di vita. Per il resto, per tutto il resto, dovrebbe prevalere la contrattazione più prossima perché intrinsecamente più capace di personalizzare le risposte ai bisogni e alle aspirazioni dei lavoratori compatibilmente con le esigenze competitive delle imprese. **La fantasia e la creatività sono generate nella prossimità, non nei tavoli di livellamento nazionale**. Ogni persona è un valore in generale e nello specifico della dimensione lavorativa, ove può trovare la possibilità di esprimere i propri talenti anche grazie alle opportunità di apprendimento, di avere una carriera dinamica e quindi un reddito (diretto e tramite prestazioni sociali) commisurato al suo contributo ai risultati dell'impresa, di prevenire i bisogni di salute in relazione non solo ai rischi professionali, ma alle più generali condizioni soggettive. **Non meno decisiva per il benessere distribuito sarà la riorganizzazione dei mercati (plurale!) del lavoro**, ancora rattrappiti dalla insufficienza degli intermediari e dal "collo di bottiglia" delle funzioni burocratiche attribuite ai centri per l'impiego. L'ascensore sociale, negli anni migliori della crescita italiana, è stato uno strumento straordinario per la competitività e per lo sviluppo di



un robusto ceto medio. Nella grande crisi dell'offerta di lavoro, **determinata in primo luogo (ma non solo) dal declino demografico**, diventa ancor più possibile costruire una società vitale, caratterizzata da tassi di occupazione e indicatori di conoscenze al livello dei migliori Paesi industrializzati. **Fenomeni negativi come l'inattività, la povertà nello stesso lavoro, la denatalità "economica"**, le discriminazioni, possono essere assorbiti solo in una società aperta, dinamica, vitale che sa rimuovere tutte le occlusioni. La prima leva sarà una rivoluzione dei canali e modelli educativi, plurali perché capaci di corrispondere alla libertà di scelta e di accogliere i talenti che a ben vedere sono in ogni persona, privi di gerarchie, perché tutti, con pari dignità, funzionali a potenziare l'autosufficienza di ciascuno, integralmente formativi perché uniscono apprendimento teorico e pratico. Il futuro dei corpi intermedi dipenderà dalla loro **capacità di superare le semplificazioni del passato centralistico** per svolgere una originale funzione di tutela e rappresentanza quanto più prossima ai rappresentati. Il vizio da sconfiggere è quello della autoreferenzialità di burocrazie indifferenti che le soluzioni di carattere pubblicistico tendono invece ad esaltare. Il confronto con il salto tecnologico invoca più (e non meno!) libertà in una società che voglia essere effettivamente inclusiva e competitiva. È un'opportunità da cogliere, non una sorte avversa da subire

Andrea Arzilli –Giunta promossa per la qualità della vita ma sui rifiuti prende 4

- Corriere della sera

Insufficienti i trasporti pubblici, taxi compresi. Bene i servizi culturali e sociali, come pure la percezione di parchi e ville. Seppure in lieve ripresa rispetto all'ultimo report, male l'igiene urbana che continua a risultare nettamente al di sotto della sufficienza. Promossi 17 servizi pubblici su 19. Sono i tratti più indicativi dell'indagine annuale **Acos - Agenzia controllo e qualità dei servizi pubblici - sulla qualità della vita nella Capitale**. Il 17esimo report è costruito su 5.760 interviste ai cittadini e trova una sintesi nel voto globale assegnato alla città: 6,60. E una conferma (6,63 nel 2023): dice che **a Roma si continua a vivere bene nonostante traffico e cantieri**. Voto che scende a 6,39 se agli intervistati viene chiesto di valutare **la qualità della vita all'interno del proprio quartiere**. «Una città con aspettative e livelli di soddisfazione in miglioramento» con la «recente tendenza verso voti di piena sufficienza», dice il **presidente di Acos, Santo Emanuele Mungari**, nel presentare il report insieme al **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, e alla presidente dell'Assemblea capitolina, **Svetlana Celli**. «Anche quest'anno emerge un quadro positivo che conferma il trend favorevole dei primi tre anni di mandato della giunta Gualtieri», aggiunge Celli prima di entrare nel dettaglio dell'analisi **dell'unica grave insufficienza di fatto confermata nel 2024 dai romani: l'igiene urbana**, ovvero il combinato di **raccolta rifiuti (4,9) e pulizia stradale (4,8)**, migliora solo di 0,2 rispetto allo scorso anno. «Il rapporto offre indicazioni su ambiti che richiedono ulteriori interventi mirati e, in quest'ottica, il progetto del termovalorizzatore risulta essenziale». L'impianto, però, sarà pronto solo nel 2027. Nel medio-lungo termine andrà meglio, insomma. E il ragionamento filerebbe se non fosse che, per la Capitale alla vigilia del Giubileo, il futuro è adesso. Nella sala del Cnel, infatti, **prendono parola alcuni comitati di cittadini** che - allarmati dall'arrivo di 35 milioni di pellegrini e soprattutto dalla quantità di rifiuti che andranno a produrre - chiedono al Campidoglio «un rinforzo su decoro e igiene urbana, magari con più operatori di quartiere», per consentire ai residenti di **reggere l'urto dell'Anno Santo**. Tra tagli agli enti locali e blocco delle assunzioni nella manovra, però, il sindaco Gualtieri ha margine molto ridotto per arruolare nuovi operatori. Ed è per questo che **l'insufficienza fissata nel report**, seppure in lieve miglioramento rispetto al 2023, **rischia di pesare molto di più nel 2025**. L'aspetto forse più sorprendente, considerati cantieri e traffico, è la sufficienza piena



conquistata dai trasporti: 6,1 per bus e tram, 6,3 per la metro, addirittura **6,5 per i taxi nonostante le mille polemiche per le carenze del servizio**, plasticamente rappresentate dalle interminabili code a Termini. **Buona anche la percezione sui servizi sociali e cimiteriali**, mentre si sale a voti tra 6,6 e 6,9 per illuminazione pubblica, biblioteche, asili nido e parchi. Fino alle eccellenze: il voto più alto del 2024 va all'Auditorium e ai musei comunali (7,1).

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it